

«Mater et Magistra»

L'enciclica *Mater et Magistra*, con cui S. S. Giovanni XXIII commemora lo storico documento leoniano del 1871, giunge quanto mai opportuna per indicare le direttive della dottrina cattolica di fronte ai problemi sociali che agitano il mondo di oggi, caratterizzato da vaste e profonde trasformazioni in ogni campo della vita umana.

E' una nota costante dei documenti sociali della Chiesa cattolica essere da una parte saldamente fondati sui principi dottrinali immutabili che discendono dalla rivelazione e dalla tradizione e dall'altra strettamente aderenti alla realtà a cui si riferiscono. Ecco perchè essi, mentre hanno bisogno di venire continuamente aggiornati e adattati ai mutamenti obiettivi della storia, al tempo stesso conservano, in virtù della comune matrice dottrinale, una continuità ideale ed un legame intimo che consente loro di illuminarsi reciprocamente.

La scelta del settantennio della *Rerum Novarum* per l'emanazione della nuova enciclica non ha solo il significato di evocazione ed esaltazione della prima grande enciclica sociale. Vuole anche ribadirne il contenuto dottrinale e indicarne la concreta fecondità alla luce della evoluzione storica degli ultimi settanta anni. I principi allora proclamati in ordine all'affermazione dei diritti dei lavoratori, della funzione sociale della proprietà, dei compiti e dei limiti dell'azione dello Stato nell'economia, dell'elevazione del tenore di vita di tutti i ceti del popolo hanno segnato la linea direttiva verso cui si è ormai consapevolmente avviato tutto il mondo libero.

Molto resta però ancora da fare perchè il problema sociale trovi la sua soluzione che sia rispondente alla dignità umana ed in armonia agli immensi avanzamenti della scienza e alle superbe realizzazioni della tecnica. L'accrescimento della produzione dei beni e servizi non è fattore di progresso sociale se non è accompagnato dalla riduzione delle sperequazioni non solo in ordine al godimento dei beni materiali ma anche in ordine alla partecipazione alle decisioni nei vari livelli dell'economia: nell'azienda, nella professione o categoria, nell'economia nazionale. Sviluppando idee già contenute nelle encicliche e nei messaggi sociali dei predecessori, l'augusto Pontefice traccia le linee da seguire perchè sia garantita l'integrità fisica e sia promossa l'elevazione morale, culturale e sociale del lavoratore; perchè sia favorita la diffusione della proprietà; perchè il settore pubblico sia esteso là dove ciò

sia richiesto dall'interesse generale senza che tuttavia siano soffocate le energie individuali.

Ma l'enciclica si sofferma anche e principalmente sui problemi nuovi: sugli squilibri che si aggiungono a quelli dei rapporti fra capitale e lavoro e cioè su quelli fra il settore agricolo e i rimanenti settori; fra artigianato e piccole unità e imprese di grandi dimensioni; fra zone sottosviluppate e depresse e aree avanzate. L'eliminazione o quanto meno l'attenuazione di tali squilibri è un imperativo inderogabile della nostra società. Al pari dei conflitti del lavoro, nei quali per lungo tempo sembrava identificarsi la questione sociale, gli squilibri su indicati fanno apparire chiaramente la necessità di un principio etico come guida della politica economica e al tempo stesso la sterilità delle concezioni materialistiche del collettivismo. Non si tratta solo di raggiungere obiettivi di produzione, ma di procedere in modo che i risultati dell'opera di quanti vi partecipano, operai e tecnici, dirigenti e imprenditori, enti pubblici e organismi privati, ridondino a vantaggio di tutti. La inferiorità economica dell'agricoltura, delle unità minori, delle zone sottosviluppate o depresse è un male che va combattuto con misure organiche e con la partecipazione di tutte le forze e categorie sociali.

Vi è infine l'aspetto internazionale della questione sociale che riveste oggi grande importanza, e che si manifesta non solo nella sperequazione di tenore di vita fra i popoli ma anche nella precaria situazione politica dei Paesi che giungono ora alla indipendenza politica.

Il dovere della solidarietà fra i popoli è il motivo ispiratore della azione da condurre in questo campo. Le sproporzioni fra popolazione e risorse in talune parti del mondo vanno combattute non con misure contrarie all'ordine morale ma con gli sforzi concordi per lo sviluppo economico delle aree meno avanzate rivolti non solo a trasferirvi capitali ma anche a sollevare il livello culturale, tecnico e professionale di quei popoli.

L'insegnamento della enciclica di S. S. Giovanni XXIII sarà un faro luminoso per la soluzione dei problemi sociali nei prossimi decenni. *Mater e Magistra* è il suo titolo: essa scaturisce in primo luogo dall'amore della Chiesa per quanti soffrono per le ingiustizie sociali; il suo magistero è per questo quanto mai necessario, per i cattolici, in questo periodo di perturbamento e di trasformazioni affinché non abbiamo ad avere sbandamenti ed esitazioni ma abbiamo a restare fedeli alla dottrina che si ispira alla difesa della dignità della persona umana e alla libertà dell'uomo.

FRANCESCO VITO